

CATANIA. La Cassazione aveva annullato le sentenze di assoluzione per la bomba a Falcone

Due condanne per il fallito attentato all'Addaura

CATANIA. (clc) Assoluzione ribaltata per Vincenzo e Angelo Galatolo, zio e nipote, accusati di aver partecipato al fallito attentato alla villa palermitana dell'Addaura contro il giudice palermitano Giovanni Falcone.

Ieri mattina, i giudici della terza sezione della Corte d'assise d'appello di Catania hanno inflitto diciotto anni di reclusione a Vincenzo Galatolo e tredici al nipote Angelo, cancellando con un colpo di spugna le sentenze di primo e secondo grado che avevano scagionato i due imputati.

A mettere in dubbio i verdetti emessi dai magistrati di Caltanissetta fu per prima la Cassazione, che il 6 maggio dell'anno scorso annullò con rinvio le due assoluzioni. I giudici nisseni condannarono a 26 anni di reclusione ciascuno i boss Salvatore Riina, Salvatore Biondino e Antonino Madonia, e a nove anni e quattro mesi il collaboratore di giustizia Francesco Onorato. Per tutti la sentenza fu conferma-



ACCANTO,
VINCENZO
GALATOLO
CONDANNATO
A 18 ANNI



ACCANTO,
ANGELO
GALATOLO
CONDANNATO
A 13 ANNI

ta dalla Suprema Corte, tranne che per i due Galatolo. Per loro il processo approdò a Catania, dove ieri mattina è stata emessa la sentenza di condanna.

Nelle passate udienze, il procuratore generale Michelangelo Patanè aveva chiesto 26 anni di carcere per ciascun imputato; i giudici etnei hanno accolto l'impostazione dell'accusa, ma hanno contenuto le pene comminando 18 anni a Vincenzo, tredici ad

Angelo.

Per la Corte catanese entrambi avrebbero svolto un ruolo nel fallito attentato a Giovanni Falcone che era stato programmato nella villa palermitana dell'Addaura, presa in affitto dal magistrato nel 1989 per trascorrere il periodo estivo. Furono gli agenti di scorta a scongiurare l'esplosione: il 20 giugno del 1989 trovarono una borsa con 58 candelotti di dinamite sulla scogliera davanti alla villa e li disinne-

scarono appena in tempo.

L'indagine, archiviata nel 1994 a carico di ignoti, fu riaperta nel 1996 dopo le dichiarazioni di Giovan Battista Ferrante. Il collaboratore, assieme ad alcuni pentiti come Angelo Siino, rivelò che Cosa nostra voleva uccidere oltre a Falcone anche i magistrati elvetici Carla Del Ponte e Claudio Lheman, ospiti in quel periodo a Palermo per un'indagine riservatissima sul riciclaggio in Svizzera di denaro sporco della mafia siciliana. Nel processo si sono costituiti parte civile i familiari del giudice Falcone e Carla Del Ponte, ai quali è stata concesso un risarcimento.

Sempre a Catania, dopo l'annullamento con rinvio delle sentenze emesse dai giudici di Caltanissetta, è in dirittura d'arrivo il processo per le stragi di Capaci e via D'Amelio. Il pg Patanè ha chiuso la sua requisitoria chiedendo tredici ergastoli.

CLELIA COPPONE